

CORRIERE DELLA SERA



TEATRO / Al Valle va in scena un Goldoni trasportato ai giorni d'oggi

Arlecchino vu' cumprà

Le disgrazie di un cantastorie extracomunitario

di EMILIA COSTANTINI

È nato venticinque anni fa in Senegal da una famiglia Griot, che vuol dire cantastorie. Non ha fatto una vera e propria scuola di teatro, essendo sempre vissuto in mezzo ad attori, musicisti, ballerini, a stretto contatto con il sacro fuoco dell'arte. È emigrato in Europa un paio d'anni fa e si è ritrovato in Italia a fare il «vu' cumprà» per sbarcare il lunario. Dall'inverno scorso è l'Arlecchino nero della Compagnia Ravenna Teatro, nello spettacolo «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» da sera in scena al Valle.

Mor Awa Niang, questo il nome del giovane attore senegalese, ammette di vivere come in un sogno. Un sogno reso possibile da Goldoni. Racconta: «È successo tutto per caso. Mi trovavo a Rimini a fare il venditore ambulante. Seppe che un gruppo teatrale cercava, proprio nel centro locale di accoglienza degli emigrati, una persona di colore che fosse disponibile a interpretare la maschera della Commedia dell'Arte, in una chiave di lettura completamente nuova. Mi sono presentato all'autore dello spettacolo Marco Martinelli e al regista Michele Sambin. Mi hanno preso subito, anche perché non si aspettavano che avessi anche esperienza di recitazione. In Senegal ho fatto molti spettacoli di piazza, anche se purtroppo il non è facile vivere solo di teatro».

Il testo di Martinelli si ispira a un canovaccio scritto in Francia dal grande drammaturgo veneziano, intitolato «Les vingt deux infortunes de



Due momenti di «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino», con il senegalese Mor Awa Niang

Arlequin». Le sette pagine originarie, dilatare e riscritte, raccontano le disgrazie di un Arlecchino ai tempi d'oggi che, dopo due secoli dal suo «progenitore», non più bergamasco ma africano, si ritrova povero e straniero in una Milano piena di ladri.

Questo Arlecchino contemporaneo, costretto a spostarsi dal Senegal nel Vecchio Continente in cerca di lavoro, rispecchia le vicende di quello settecentesco, che emigrava da Bergamo a Venezia per gli stessi motivi: il più grande «infortunio» di

Mor Arlecchino è di non riuscire a tornare nel proprio paese e per questo deve sopportare una lunga e difficile via crucis.

Spiega il protagonista: «È un personaggio che vive tutte le contraddizioni con cui i cittadini extracomunitari sono costretti a convivere quotidianamente. Il povero «servitore di due padroni» viene derubato, malmenato, gli danno fuoco, viene portato in questura. In una parola, subisce ogni tipo di vessazione razzista, sia pure con l'ironia che si addice a una maschera».

re di Goldoni, ma non conosce bene la sua opera. Ho studiato così un linguaggio misto, che mescola parole in italiano al dialetto senegalese, il wolof».

Ma della figura goldoniana tradizionale cosa rimane? Riprende l'attore: «Ho studiato molto attentamente gli Arlecchini originali. Ho anche visto spettacoli con Ferruccio Soleri, il protagonista degli spettacoli di Strehler. Il mio Mor Arlecchino è il classico Zanni: furbo ma anche sufficientemente stupido come gli altri, ha

sempre fame, crede di poter fare sempre franca con i suoi «sciochi intrighi». Ma forse, in più rispetto agli altri, ha un pizzico di filosofia esistenziale tutta africana. Tutto sommato guarda alla vita con una certa distanza critica, che gli consente di superare con serenità le avversità».

Lo spettacolo, con il patrocinio del Comitato Nazionale per le Celebrazioni Goldoniane, viene presentato dall'Ente Teatro Italiano nell'ambito della rassegna internazionale dedicata all'autore del «Campiello». Tra i vari interpreti, altri due stranieri, Mandiaye N'Diaye nella parte di Mas Scapino e Laurent Dupont in quella di Lelio. Poi Ermanna Montanari, Pierangela Allegro e Luigi Dadina.

Nella didascalia si legge che la rappresentazione è scandita in «tre atti impuri». Il primo si svolge nel bosco di notte, a una lega da Milano (e forse la parola «lega», nel suo doppio significato, non è stata scelta a caso); il secondo nel palazzo di Pantalone; il terzo in piazza del Re.

Precisano Martinelli e Sambin: «Le coincidenze tra l'Arlecchino settecentesco e quello contemporaneo ci hanno incuriosito. Nel «tre atti impuri» si mescolano realtà e favola, maschere e contemporaneità. Settecento e Novecento, comico e tragico, parola e musica, quotidianità e allegoria. La scena viene intesa come «forno alchemico» in cui fondere «diversi metalli», ovvero le varie discipline teatrali, per ricavarne «Toro» dell'evento drammatico. Non si tratta quindi di una «messinscena goldoniana», ma di un lavoro che intende rendere un sincero omaggio al nostro antenato, al suo modo di concepire il teatro».

L'avventura scenica dell'ex «vu' cumprà» senegalese non si esaurirà con l'esperienza goldoniana. Mor ha grandi progetti. Dice: «Innanzitutto, proprio come Arlecchino, voglio tornare nel mio paese e, insieme al gruppo di Ravenna Teatro, stiamo pensando di creare uno spazio scenico in Senegal, dove fondere di diverse culture teatrali. Partendo dalla tradizione dei grandi classici di tutti i tempi, vogliamo trovare un linguaggio comune per il futuro. Una cosa è certa: dopo aver scoperto Goldoni, non tornerò a fare il venditore ambulante sulle spiagge».